



Il segretario della Cgil è tornato ieri sul tema dopo una nota della sua organizzazione contraria alla guerra

**ROMA** La decisione di inviare militari italiani a supporto delle operazioni in Afghanistan è, per il leader della Cgil Sergio Cofferati, in «netto contrasto» con la necessità di sconfiggere il terrorismo internazionale e quindi, «non condivisibile». Cofferati, conversando con i giornalisti a margine della assemblea Cgil per il rinnovo delle Rsu all'ospedale partenopeo Cardarelli, ha ricordato che la Cgil aveva indicato l'esigenza di fermare i bombardamenti per consentire interventi umanitari a vantaggio dei profughi: «La lotta al terrorismo è una priorità, perché il terrorismo non ha giustificazioni, va sconfitto per garantire la pace. Ma la strada per sconfiggerlo non è quella dell'allargamento della guerra», ha spiegato il segretario della Cgil. «Soprattutto non possono essere coinvolte persone inermi come i profughi dell'Afghanistan. Per questo avevamo chiesto di far cessare i bombardamenti per un ampio intervento umanitario e la decisione di inviare truppe anche italiane è in netto contrasto con questa esigenza».

L'eurodeputato Ds Giorgio Napolitano critica con forza la posizione assunta dalla Cgil di Sergio Cofferati sull'intervento militare in Afghanistan. «Vedo purtroppo nella nota della Cgil - dice Napolitano - il riflesso della polemica pregressuale all'interno del partito dei Ds e dunque il segno di una grave e pericolosa confusione di sfere distinte di autonomia e di responsabilità». Per Napolitano la Cgil «non solo ha espresso allarme e preoccupazioni ma drastici giudizi negativi sia sull'invio di truppe italiane sia su tutti gli aspetti dell'azione in corso contro il terrorismo internazionale». «C'è da chiedersi - afferma Napolitano - quanto una presa di posizione del genere sia appropriata anche per un sindacato sensibile a opinioni e aspirazioni di carattere generale dei lavoratori che rappresenta. Non credo che altre importanti organizzazioni sindacali in altri Paesi europei si stiano pronunciando in termini di così improprio intervento su delicatissime questioni di competenza dei parlamenti, ed arrogando il compito di rivolgere in proposito moniti alle istituzioni democratiche». A Napolitano replica Folena: «Sorprende e amareggia - dichiara Folena - che un dirigente politico e un parlamentare stimato ed esperto come Giorgio Napolitano apra una polemica frontale contro la principale organizzazione sindacale italiana. Si tratta di una posizione totalmente infondata, visto che come è



I Cavalleggeri Guida di Persano con le loro blindo armate Centauro durante una esercitazione, in basso Sergio Cofferati

Ciro Fusco/Ansa

## La Margherita da ieri ha un proprio sito

**ROMA** Dal giugno scorso i gruppi parlamentari, nel prossimo futuro il partito. Nel mezzo del tortuoso percorso, l'apertura di un proprio sito Internet 'www.Margheritaonline.it': la formazione politica guidata da Francesco Rutelli che da ieri è in rete. Casuale o no che sia il parallelismo al restyling del sito della Quercia (da diverso tempo si chiama 'www.dsonline.it'), Francesco Rutelli (e poco più in basso i capigruppo parlamentari) campeggia nella home page in doppia versione: sorriso di tre quarti in immagine sfumata nel banner del titolo al fianco dei simboli di Margherita e Ulivo, a centro pagina con foto tessera. Poco spazio ai partiti che la compongono (relegati insieme all'Ulivo al fondo della home page per consentire rapidi link), il sito della Margherita punta molto sul lavoro parlamentare e l'alternativa al governo Berlusconi. A partire, ad esempio, dalle prime righe del sito dove abitualmente si mette la data. La Margherita, infatti, la conteggia così: in fascia alta la dichiarazione testuale di Silvio Berlusconi nel giorno della vittoria alle elezioni politiche. «13-05-2001. Berlusconi: 'Risolverò il conflitto di interessi entro 100 giorni...'», si legge. Segue, in corsivo, la chiave piuttosto complicata per sapere in che giorno siamo: «Ad oggi sono passati 180 giorni...».

# Cofferati: non condivido l'intervento italiano

Napolitano: «Polemica pregressuale». Folena risponde: «Tu strumentalizzi il sindacato»

noto, il sindacato ha sempre espresso il suo autonomo punto di vista sulle grandi questioni internazionali. Tanto più infondata nei confronti della Cgil che della sua autonomia, da Di Vittorio a Lama, ne ha sempre fatto la sua bandiera. È proprio Napolitano che così strumentalizza a fini congressuali le posizioni del sindacato su una questione come quella della guerra, di enorme portata». Ecco il documento contro la guerra elaborato dalla segreteria della Cgil. Nella nota si sottolinea «l'ulteriore progressivo inasprimento dell'intervento anglo-americano in Afghanistan e il coinvolgimento diretto nell'azione militare di altri Paesi dell'Unione Europea, fra cui l'Italia, rafforzano l'allarme e le preoccupazioni

da noi già ripetutamente manifestati, interpretando sentimenti sempre più diffusi fra i lavoratori, i pensionati, i cittadini italiani». «Si accrescono - si dice - le devastazioni e le drammatiche conseguenze sulle popolazioni civili senza che a ciò corrispondano risultati evidenti ed efficaci nella lotta contro le centrali terroristiche e i regimi che le supportano». Per la segreteria nazionale della Cgil «l'invio di truppe italiane è in netto contrasto con l'esigenza, già affermata dalle risoluzioni del Comitato Direttivo della Cgil, di far cessare i bombardamenti per dispiegare una vasta e indispensabile azione umanitaria ed inoltre rischia di favorire una ulteriore espansione del conflitto. L'inasprimento del conflitto

-prosegue la nota- rende ancor più evidente l'inconsistenza di quella forte azione politica e diplomatica per rinsaldare ed estendere l'alleanza contro il terrorismo, di cui pure si riconosce universalmente l'esigenza prioritaria; viceversa si evidenzia oggi il rischio di ulteriori fratture e divisioni con parti importanti del mondo islamico e di nuove tensioni xenofobe anche nel nostro contesto sociale». La segreteria Cgil denuncia inoltre come la situazione in Palestina permanga «sostanzialmente inalterata, né si manifesta un concreto impegno della comunità internazionale per mettere in campo una azione effettivamente risolutiva di quel drammatico e decisivo conflitto». La Cgil rivolge nuovamente alle istitu-

zioni e alle forze politiche un forte monito affinché sappiano interpretare queste diffuse preoccupazioni e rafforzino il ruolo dell'Italia soprattutto sul piano diplomatico e dell'azione umanitaria, decisivi per sconfiggere strategicamente il terrorismo. «L'Italia - conclude la nota - può e deve operare affinché l'Europa sappia esprimere una iniziativa efficace in tal senso, e sostenga con maggiore autorevolezza le funzioni dell'Onu sia sul piano diplomatico che su quello umanitario. La lotta contro il terrorismo costituisce una priorità assoluta nella attuale fase storica; la sua efficacia dipende dalla determinazione con cui si saprà agire sia con le azioni di contrasto che con l'iniziativa politica e diplomatica».

Per i vertici sindacali non c'è alcuna connessione con il congresso Ds. La Cgil tra i cofondatori della marcia Perugia-Assisi

## Un'autonomia che viene da lontano

Quando il Pci nel '56 stava con Mosca, Di Vittorio fece sentire la sua voce contro l'invasione

Bruno Ugolini

Ha fatto scalpore la presa di posizione della Cgil contro il proseguimento dei bombardamenti nell'Afghanistan e l'invio di truppe italiane. E' bene però ricordare che le scelte della Cgil, anche nel passato, ad esempio sulle questioni internazionali, non sono state mai suggerite da «ordini di scuderia», neanche da quelli provenienti dal maggior partito «di riferimento», per usare una terminologia alla moda.

La principale Confederazione italiana ha sempre rivendicato una propria autonomia. Il pensiero va alla dura diatriba tra Giuseppe Di Vittorio e la direzione del Partito Comunista, nel lontano 1956, quando il leader sindacale si era opposto all'attacco antioperai in Ungheria. Il ricordo fa riemergere, altresì, le manifestazioni sindacali degli anni 60 contro la guerra nel Vietnam, quando i delegati operai avevano adottato

lo slogan caro a Ho Chi Min. Non si può però, per comodità, non ricordare anche il 1991, la guerra dell'Irak e una maggioranza della Cgil decisa ad affrontare le cause della crisi mediorientale, innanzi tutto la drammatica questione palestinese, senza però per questo abbracciare la posizione della minoranza che in sostanza chiedeva la condanna dell'appoggio del governo italiano alla guerra. Né si può rimuovere il fatto che la Cgil, in occasione della guerra nel Kosovo, non prese le distanze dall'intervento italiano.

La confederazione si è sempre riservata una sua posizione sui conflitti Dall'Irak al Kosovo

Altre storie, altri fatti, altri contesti. Ora, nel duemilauno, di fronte alla tragedia afghana, c'è questa nuova assunzione di responsabilità. La Cgil vuole così semplicemente e opportunisticamente giocare un suo ruolo nel dibattito aperto tra i Diestinesi, senza però per questo abbracciare la posizione della minoranza che in sostanza chiedeva la condanna dell'appoggio del governo italiano alla guerra. Né si può rimuovere il fatto che la Cgil, in occasione della guerra nel Kosovo, non prese le distanze dall'intervento italiano.

tutte le persone, contro principi cari alla Cgil. E' un fenomeno criminale pericoloso non solo nei mezzi, ma anche nei fini. La stessa Cgil, del resto, ha le carte in regola. Su questo terreno. Ha i suoi «martiri», a cominciare da Guido Rossa, operaio dell'Italsider ucciso dalle Brigate Rosse. Ha un segretario generale, Cofferati, che in Italia ha denunciato con vigore la ripresa del fenomeno, ancora prima che fosse assassinato lo studioso Massimo D'Antona. Un sostegno senza riserve, dunque, all'azione di contrasto al terrorismo guidato da Bin Laden. Tale sostegno è stato accompagnato, però, ricorda Epifani, da un'immediata osservazione relativa al fatto che le modalità di guerra, così come andavano delineandosi, potevano avere delle controindicazioni. Il progredire dell'intervento militare ha finito con l'aumentare tali preoccupazioni. Ha preso così corpo il rischio d'allargare i confini della guerra, di coinvolgere vittime civili, di indebolire il fronte poli-

tico e diplomatico, fondamentale per tenere insieme i paesi arabi moderati, di inasprire la questione palestinese.

L'ultima presa di posizione della Cgil nasce da questi precedenti, diventati più rilevanti, insopportabili. Non trattasi, insomma, di un generico pacifismo, estraneo alla cultura del sindacato, ma di un ragionamento basato su quanto accade. Anche se questa stessa Confederazione, ricorda Epifani, è stata tra i cofondatori di quella marcia Perugia-Assisi voluta da Aldo Capitini. Insomma è un impegno per la pace

La posizione sul terrorismo del sindacato è chiara. Per quello interno ha pagato duri prezzi



che viene da lontano, non si piega alle esigenze del momento, sta dalla parte della pace, ma sempre guardando alla necessità di guardare alle cause che scatenano le guerre, per rimuoverle. Lo dimostra anche l'atteggiamento durante la guerra nel Kosovo, allorché la linea adottata, non era basata su squilibri di fanfara, parlava di un atto necessario per salvare milioni di vite umane costrette all'esilio. E anche per la guerra

in Irak, la posizione assunta nel 1991, sempre a maggioranza, poneva l'accento sulla pace in Palestina, sulla necessità di respingere l'invasione del Kuwait, ma nello stesso tempo di portare ad una soluzione la questione palestinese. E così quella volta la Cgil, ad esempio, non aveva aderito alla manifestazione contro l'entrata in guerra. Anche se molti, a titolo personale, avevano preso parte a quei cortei.

Gigi Marcucci

I risultati di uno studio condotto da un gruppo di ricercatori vicini al Cattaneo dopo il 13 maggio con interviste a 3200 elettori

## Identità e orgoglio nazionale, il Nord tradisce Bossi

**Bologna** Bossi richiama di rimanere un generale senza esercito. E non per le defezioni di qualche suo colonnello, ma perché il Nord del Paese non lo segue, come già era emerso dalle ultime elezioni. È il risultato di una ricerca condotta da «Itanes» (acronimo di Italian national election studies) un gruppo di ricercatori che si riunisce intorno all'Istituto Cattaneo di Bologna e che ha già pubblicato, per il Mulino, una complessa analisi del voto del 13 maggio. Subito dopo le elezioni, 3200 italiani sono stati intervistati sul loro senso di identità nazionale. Il risultato dell'inchiesta, di prossima pubblicazione, ci viene illustrato da Piergiorgio Corbetta, direttore del Cattaneo.

**Professore, che seguito ha Bossi che lancia strali contro il presidente della Repubblica e i suoi richiami al Tricolore?**  
«Posso rispondere sulla base di una ricerca condotta su un campione molto vasto dell'elettorato italiano immediatamente dopo le elezioni del 13 maggio. Abbiamo intervistato 3200 elettori con interviste faccia a faccia, con

conversazioni di almeno un'ora, cosa ben diversa dalle normali interviste telefoniche».

**E che idea si è fatto del senso di identità nazionale degli italiani?**

«Abbiamo esplorato questa tematica con diverse domande. Le più importanti erano: a quali di queste collettività sente di appartenere: venivano indicati il comune, la regione, l'Italia, l'Europa, il mondo intero. La seconda domanda era: si sente orgoglioso di essere italiano? Le risposte erano: molto, abbastanza, poco, per niente».

**Alla prima domanda come hanno risposto?**

«La risposta è interessante sia sotto il profilo dei valori generali che delle differenze territoriali. Il 36% del campione ha indicato come priorità di appartenenza l'Italia, il 30% il co-

mune. La regione ha solo l'11% di consensi. Analizzando il dato per zone geografiche, il Nord Est presenta una lieve accentuazione dell'identità con la regione ma una minore per il comune. L'identità localistica non è per il Nord Est e per il Nord Ovest superiore che nel resto d'Italia. Da questo primo risultato viene fuori che l'identificazione con l'identità regionale è debole e comunque non è superiore al Nord rispetto al Sud».

**Questa potrebbe essere una brutta notizia per Bossi: possiamo interpretarla così?**

«Diciamo che una delle principali carte su cui Bossi conduce la sua battaglia ideologica e politica, quella del regionalismo, non è poi così sentita dall'elettorato. Naturalmente c'è quella piccola parte di elettori che ha votato

per la Lega che è sensibile a queste tematiche, ma si tratta di un campo molto circoscritto».

**Passando al problema dell'orgoglio nazionale, come ha risposto il vostro campione?**

«Gli italiani dicono di sentirsi molto orgogliosi di essere italiani per il 53%. Il 40% si sente invece abbastanza orgoglioso di essere italiano. Nel Nord Est, la percentuale di molto orgogliosi è del 52%, esattamente come a livello nazionale. Noi non notiamo nel nord un minore senso di identificazione nazionale. Possiamo discutere se questo 53% sia molto o poco: sicuramente negli Stati Uniti la percentuale sale al 90%, ma noi possiamo fare discorso comparativo. Al Nord non c'è un minor senso della patria rispetto al Centro e al Sud».

**La scarsa identificazione con le istitu-**

con l'Italia e poco con la regione, ma non avviene che tra i giovani cresca il regionalismo».

**Tento una sintesi: circa il 95% degli italiani è molto o abbastanza orgoglioso di esserlo. Per quanto riguarda le appartenenze locali abbiamo cifre molto più basse.**

«La sintesi forse migliore sarebbe questa. L'orgoglio di essere italiani è elevato. Questo livello di orgoglio non varia tra le regioni. Questa è una prima cosa abbastanza importante. La seconda cosa è che questo orgoglio scende tra le generazioni: è più forte tra gli anziani ed è più basso tra i giovani. Ma questa variazione non è più forte nelle zone bianche che nel resto d'Italia. E questo è dovuto anche al maggiore senso di appartenenza internazionale dei giovani. Insomma se tra i giovani c'è un minor senso dell'identità nazionale, questo non è dovuto al fatto che nel Nord Est o nel Nord avanti una identificazione territoriale o localistica più accentuata. Il messaggio di Bossi è invece strettamente finalizzato a una particolare regione, ma ha alle spalle, a nostro parere, una debole ricettività».